Seminar Publications Series 08/2025 ISSN 2704-8969

Resoconto della Tavola Rotonda

"CONFINE E FRONTIERA"

venerdì 19 dicembre 2025

Sala delle conferenze "Esperienza Europa-David Sassoli"
Piazza Venezia, 6, Roma

a cura di

Beatrice Parisi & Greta Galbier

International Institute for Global Analyses

Vision & Global Trends. International Institute for Global Analyses
Piazza dei Navigatori 22, 00147 – Rome (Italy)

The views and opinions expressed in this publication are those of the authors and do not represent the views of the Vision & Global Trends. International Institute for Global Analyses unless explicitly stated otherwise.

© 2025 Vision & Global Trends - International Institute for Global Analyses
© 2025 Beatrice Parisi
© 2025 Greta Galbier

First Edition: December 2025

Seminar Publications Series – N. 08/2025 – ISSN 2704-8969

www.vision-gt.eu
info@vision-gt.eu

Seminar Publications Series 08/2025 ISSN 2704-8969

Resoconto della Tavola Rotonda

"CONFINE E FRONTIERA"

venerdì 19 dicembre 2025

Sala delle conferenze "Esperienza Europa-David Sassoli"
Piazza Venezia, 6, Roma

a cura di

Beatrice Parisi & Greta Galbier

Vision & Global Trends - International Institute for Global Analyses

RESOCONTO DELLA TAVOLA ROTONDA

"CONFINE E FRONTIERA"

venerdì 19 dicembre 2025
Sala delle conferenze "Esperienza Europa-David Sassoli"
Piazza Venezia, 6, Roma

Beatrice Parisi & Greta Galbier

On Friday, 19 December 2025, at the "Experience Europe – David Sassoli" Conference Hall, Piazza Venezia 6, Rome, the round table discussion ***"Border and Frontier"*** *was held, organized on the occasion of the presentation of the monographic issue of the journal Geopolitica entitled "Border and Frontier. Geopolitics, Law, and International Relations" (Callive Edizioni, 2025). The conference was promoted by the Vision & Global Trends International Institute for Global Analysis, which provided an opportunity for dialogue and exchange among experts in the field. The round table was moderated by Tiziana De Simone (Caffè Europa, Rai Radio 1), and featured contributions from Tiberio Graziani (President of Vision & Global Trends. International Institute for Global Analyses), Giuseppe Anzera (Sapienza University of Rome), Maria Paradiso (University of Naples "Federico II", Vice President of IGU - International Geographic Union), and Alessandro Ricci (University of Bergamo).*
The meeting offered an important opportunity to reflect on the contemporary relevance of the concepts of border and frontier, moving beyond the illusion of a "borderless" world typical of the first phase of globalization. The debate highlighted how digitalization and the power of Big Tech have transformed cartography into a soft power tool capable of manipulating global geopolitical perception. From the "geography of certainty" of the bipolar era, we have moved to a "conceptual schizophrenia" in which the border forcefully re-emerges as an element of identity and control. Particular emphasis was placed on technological privatization and the capacity for patenting by large corporations—phenomena that erode state sovereignty and threaten the commons. In this context of crisis for traditional institutional frameworks, understanding the dynamic nature of the frontier becomes essential for interpreting new power configurations and the challenges of the future.

La tavola rotonda è stata aperta dal presidente Tiberio Graziani che spiega come abbia ritenuto necessario riflettere su concetti fondativi per l'analisi e lo studio della geopolitica, come il confine e frontiera, che spesso vengono sovrapposti, ma di fatto hanno significati differenti: il primo ha a che vedere con il diritto internazionale, mentre la seconda è più labile. Fondamentale nel volume è il concetto di frontiera extra orbitale, che spiega la necessità di diversi stati di proiettare la propria potenza anche al di là dell'orbita; infatti, molti di loro hanno fatto una legge sullo spazio, tra cui anche l'Italia, testimoniando come sia evidente la presenza di una frontiera che ha bisogno di essere codificata per diventare confine, per definire l'egemonia anche a livello spaziale. Il professore ha poi parlato del concetto del multipolarismo, sottolineando come in realtà negli ultimi anni la parola abbia assunto via via un'accezione ideologica, indicando un'identità, rendendo opache le analisi e non riuscendo a

sviluppare un pensiero critico. È per questo motivo che Tiberio Graziani ha iniziato a utilizzare il termine policentrismo, espressione più neutra, che riesce a fornire strumenti concettuali, ma critici, per comprendere meglio la realtà in cui ci troviamo.

Il professore Giuseppe Anzera apre il suo intervento affermando che il mondo della diplomazia e delle relazioni internazionali sta vivendo una rivoluzione silenziosa ma profonda, plasmata dalla digitalizzazione e dalle piattaforme online. Le mappe, da semplici strumenti di orientamento, sono diventate potenti veicoli di soft power e narrazioni strategiche. Infatti, le mappe digitali (pensiamo a Google o Apple) non sono neutrali. La ridenominazione di aree come il "Golfo d'America" o la rappresentazione amplificata di isole strategiche rivela come le Big Tech possano allinearsi alle agende politiche nazionali, plasmando la percezione dello spazio geopolitico. Inoltre, il design cartografico ha un impatto emotivo diretto. Linee spesse che indicano flussi migratori possono generare allarme, mentre la variazione nella rappresentazione dei fronti di guerra (es. in Ucraina) può alterare la percezione della stabilità di un conflitto. Le frecce sottili, per esempio, hanno raccontato una realtà più fluida delle avanzate russe, diversa dalle prime, più statiche e definitive, mappe. Per un pubblico non esperto, le discrepanze nella rappresentazione di confini contestati (come tra Thailandia e Cambogia o in Crimea) creano confusione e possono rafforzare narrazioni unilaterali. La fiducia nelle piattaforme si scontra con la necessità di un'analisi critica. È necessario anche sottolineare come Ministeri degli Esteri e attori statali utilizzano meme e linguaggi semplificati per veicolare messaggi complessi, trasformando la diplomazia in un engagement diretto e spesso emotivo.

Il dibattito, poi, è continuato con il contributo della professoressa Maria Paradiso, la quale ha evidenziato il legame critico tra rappresentazione geografica, innovazione tecnologica e sovranità della conoscenza. È stata definita una distinzione ontologica fondamentale. Il confine è una linea statica di demarcazione identitaria ("io sono questo"); la frontiera è invece un'area dinamica, luogo di scontro ma anche di opportunità, alleanze e sperimentazione. Quando si parla di frontiera è importante stabilire quali sono i fattori di stress e sicuramente fondamentale è il controllo delle nuove tecnologie, degli attori che detengono il potere di controllarne. In questo senso, infatti, si è fatto notare come la capacità di brevettizzazione si stia spostando dalle istituzioni pubbliche di ricerca alle grandi aziende private, che ne mantengono il controllo.

Il professor Alessandro Ricci apre il suo intervento con una domanda che mette in luce uno dei nodi cruciali del dibattito contemporaneo, ossia quale sia oggi il ruolo dei confini. Da oltre trent'anni viviamo infatti in un'epoca definita come *globalizzata.* La globalizzazione può essere interpretata come un ampio processo di trasformazione economica, culturale, politica e tecnologica, orientato al superamento dei confini così come tradizionalmente intesi nella geografia politica ed economica mondiale. È proprio questo presunto superamento a rendere la questione dei confini particolarmente complessa e, al contempo, centrale nell'analisi delle dinamiche attuali. Per affrontare tale interrogativo, il professore ha avviato la propria analisi richiamando una nota dichiarazione di Vladimir Putin, che ha descritto il collasso dell'Unione Sovietica come la più grande tragedia geopolitica del Novecento. Pur sottolineando come tale valutazione sia inevitabilmente condizionata dall'appartenenza politica, culturale ed economica del Presidente russo, il professor Ricci ha evidenziato che, se interpretata da una prospettiva geopolitica più ampia, essa non risulta del tutto priva di fondamento. Il collasso dell'Unione Sovietica e l'abbattimento del Muro di Berlino sono spesso rappresentati come un semplice *crollo*; in realtà, essi hanno determinato una frattura profonda dell'ordine internazionale esistente. Un ordine fragile e fondato sull'equilibrio della deterrenza tra le due superpotenze, ma comunque strutturato e riconoscibile: l'ordine bipolare. Tale assetto si reggeva su una linea di demarcazione globale netta, che delimitava sfere di appartenenza contrapposte e definiva un *noi* collettivo chiaro e condiviso, seppur contraddistinto da ambiguità. Il Muro di Berlino e la cortina di ferro avevano così dato origine a quella che il prof. Alessandro Ricci ha definito una vera e propria *geografia della certezza*. A partire dal 1989 si è cercato di rimpiazzare quell'assetto definito con modelli alternativi — dal mondo unipolare a quello apolare, fino alla globalizzazione a guida statunitense. Superata però l'euforia iniziale, tali modelli hanno progressivamente rivelato non solo la loro fragilità strutturale, ma anche il loro portato tragico, riportando con forza al centro del dibattito il tema dei confini, che si riteneva ormai definitivamente superato. Proponendo un breve excursus storico-concettuale, si osserva come l'intera età moderna sia stata plasmata dall'idea di confine, e dalla rottura di un ordine precedente. La modernità stessa nasce da una frattura: la scoperta dell'America nel 1492, che non rappresenta solo l'ampliamento geografico del mondo conosciuto, ma la dissoluzione di un ordine simbolico e spaziale precedente. Nel Medioevo, infatti, il confine non esisteva nel senso moderno del termine. Non vi erano linee tracciate sulle carte a separare appartenenze politiche: l'unica grande linea di demarcazione globale era l'oceano, che separava il mondo terreno da

quello divino. La modernità, nella sua sostanza più profonda, coincide con la rottura di questo ordine. Da un punto di vista cartografico, il professor Ricci ha evidenziato come i confini siano una vera e propria invenzione moderna, comparsa a partire dalla seconda metà del Cinquecento. Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, non furono gli Stati Nazione a produrre i confini cartografici, ma il processo fu inverso. I primi a rappresentare confini sulle carte furono i cartografi olandesi, a partire dalla pubblicazione dei primi atlanti nel 1570. Come dimostrato dallo studio di Jordan Branch (*The Cartographic State*), questi confini non corrispondevano alle statualità effettivamente esistenti all'epoca, ma anticipavano una logica di appartenenza nazionale che si sarebbe affermata solo due o tre secoli dopo. Le ragioni erano principalmente due: una commerciale, poiché il confine era un elemento grafico attraente che favoriva la vendita degli atlanti; l'altra più profonda, legata all'esigenza di ricostruire un ordine del mondo dopo la crisi dell'ordine medievale. Passando all'attualità, il relatore ha definito l'epoca contemporanea come un'epoca di profonda schizofrenia concettuale. Assistiamo infatti a traiettorie discorsive contraddittorie, spesso espresse dagli stessi attori politici. L'Europa, per esempio, è stata per decenni descritta come garante della pace, quasi dimenticando i conflitti fratricidi nei Balcani degli anni Novanta. Oggi, al contrario, essa si configura apertamente come uno dei principali fronti di supporto militare, con il conseguente riemergere della necessità di una difesa comune e di processi di militarizzazione.

Tutto ciò è strettamente connesso al tema dei confini. Per trent'anni si è parlato di superamento degli Stati nazionali, della fine dell'ordine westfaliano e di un mondo *senza confini*. Tesi sostenute non solo da Francis Fukuyama, ma anche da autori come Kenichi Ohmae, che teorizzava la fine dello Stato-nazione e l'avvento di un *borderless world*. Tuttavia, la *fine della storia* implicava in realtà la fine della geografia, ovvero la negazione del territorio come fattore centrale delle relazioni internazionali. Questa impostazione idealistica ha trovato riscontro nelle strategie delle amministrazioni statunitensi degli anni Novanta e Duemila, orientate verso la costruzione di un ordine unipolare, che rappresenta, dal punto di vista geopolitico, una vera e propria anomalia. Le crisi degli ultimi trent'anni derivano in larga misura da questo tentativo fallito di imporre un ordine globale fondato su un unico attore. La *global war on terror* ne è stata l'esempio più evidente: una guerra "globale", quindi senza confini, che ha prodotto una moltiplicazione delle crisi e una "globalizzazione dell'emergenza", come definita da Alessandro Colombo. Il risultato finale di questo processo è ciò che il prof. Ricci ha definito la

vendetta dei confini. Non solo la guerra in Ucraina ne è un esempio emblematico, ma già durante la pandemia si è assistito a un ritorno improvviso e capillare dei confini: tra continenti, tra Stati, tra regioni e addirittura tra città. Il professore conclude il suo intervento affermando che, il ritorno dei confini rappresenta una delle chiavi fondamentali per comprendere la nostra epoca: un'epoca segnata da profonde contraddizioni, in cui il confine, lungi dall'essere superato, riemerge come elemento strutturante dell'ordine internazionale.

Con l'apertura di un secondo giro di interventi, guidato da Tiziana De Simone, il professor Giuseppe Anzera ha sottolineato come i confini siano oggi al centro di tensioni articolate e multidimensionali: dal controllo delle risorse marittime come la pesca, ai conflitti in aree marine contese, fino alle dispute legate alla costruzione artificiale di isole finalizzate alla legittimazione di nuovi confini, nonché all'esistenza di confini meramente cartografici, come nel caso degli Stati falliti, nei quali l'assenza di una governance effettiva rende il confine privo di concreta efficacia e caratterizzazzione. La tavola rotonda è proseguita con l'intervento della professoressa Maria Paradiso, che ha messo in luce come l'innovazione tecnologica abbia reso accessibili spazi geografici precedentemente inaccessibili, da lei definiti come *spazi di nessuno*. Questo passaggio ha richiamato la nozione di bene comune e la necessità di preservare spazi che continuino ad appartenere all'umanità nel suo complesso. Una riflessione che ha condotto all'evocazione di un dibattito precedentemente sviluppatosi in ambito di diritto internazionale sull'interesse economico della Gran Bretagna a istituire confini in ambito marittimo, in contrasto con l'interesse della comunità internazionale a evitarne la delimitazione. Questo confronto chiarisce come in uno scenario policentrico, dove il potere non è più esclusivamente statale e dove esistono attori più forti degli Stati, la posta in gioco è capire come garantire che alcune risorse e territori restino parte del bene comune globale. Con un ultimo intervento, il professor Ricci ribadisce che il superamento dei confini sia un'illusione che si fonda a sua volta su un'altra illusione: la pretesa dell'assenza di identità. Sottolineando il ruolo centrale del territorio nella definizione dell'identità umana, il legame con i luoghi di appartenenza si configura come un fattore essenziale nella percezione di sé e nella costruzione dell'identità collettiva. L'illusione di un mondo piatto e senza confini, come prospettato da alcune teorie degli anni 2000, non tiene conto di questo aspetto fondamentale. Svincolare l'uomo dalla dimensione territoriale ed identitaria potrebbe essere un'operazione rischiosa che condurrebbe ad un mondo piatto e cartograficamente bianco in cui c'è la continua possibilità di ridisegnare il

nuovo. In questa prospettiva, la questione irachena può essere letta come l'applicazione pratica di una visione di mondo piatto, in cui si presume possibile imporre non solo la democrazia, ma anche un modello identitario specifico, quello statunitense.

Le conclusioni sono affidate al dottor Tiberio Graziani, che richiama il concetto di paesaggio in un'accezione spengleriana, inteso come esperienza di vita in un territorio e come il territorio stesso influenzi la cultura di chi lo abita. A titolo di esempio, viene richiamata l'America meridionale, dove la componente indigena contribuisce in maniera determinante all'identità culturale e locale. Con riferimento all'intervento della professoressa Paradiso, Graziani evidenzia come in quest'area, la brevettizzazione anarchica nella Foresta Amazzonica da parte di grandi corporation, abbia privato i popoli indigeni dei loro asset economici e delle risorse tradizionali. Inoltre, richiamando la crisi dell'attuale contesto storico, come quella dell'Unione Europea e della stessa concezione di Stato-nazione, già accentuata dalle guerre fratricide nei Balcani, si evidenzia come siano proprio le fasi critiche, secondo la prospettiva schmittiana, a favorire la nascita di nuovi ordinamenti e di nuovi assetti di potere.

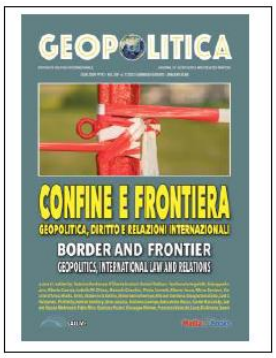
GEOPOLITICA

Confine e Frontiera

venerdì 19 dicembre 2025

15:00 – 19:00

Piazza Venezia 6c – Roma



Esperienza Europa – David Sassoli
Europa Experience – David Sassoli

PROGRAMMA

Moderazione - Tiziana Di Simone - Caffè Europa - Radio Rai 1

Intervengono

Giuseppe Anzera - Università di Roma Sapienza

Maria Paradiso – Università degli Studi di Napoli Federico II

Alessandro Ricci - Università degli Studi di Bergamo

Michele Pigliucci – Università degli Studi Link

Tiberio Graziani - Chairman di Vision & Global Trends - Direttore di Geopolitica

VISION & GLOBAL TRENDS International Institute for Global Analyses

GEOPOLITICA

Scuola Italiana di Geopolitica

Vision & Global Trends - International Institute for Global Analyses

www.vision-gt.eu info@vision-gt.eu